

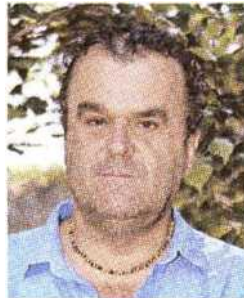
Il caso

Al festival, con l'ex Br Senzani, "Sangue", unico italiano in concorso

Shock e polemiche a Locarno Delbono racconta la morte

MARIA PIA FUSCO

LOCARNO — Un incontro casuale tra due persone distanti, il regista e attore Pippo Delbono e l'ex brigatista Giovanni Senzani, la curiosità di conoscersi e confrontare i diversi sguardi sulla vita: nasce *Sangue*, unico titolo italiano in concorso a Locarno, un film che, nel corso delle riprese, cominciate alla fine del 2011, ha cambiato percorso, è diventato il racconto di due uomini colpiti dal dolore più grande: la morte. Quella dell'amatissima mamma Margherita per Pippo Delbono e, a tre giorni di distanza, quella di Anna, la moglie di Senzani che, pur contraria al terrorismo, lo ha aspettato per tutti gli anni del carcere.



Pippo Delbono

Pippo Delbono presenta il film con Bobò, il suo attore feticcio che ha fatto «45 anni di manicomio» e con Senzani che ha fatto «25 anni di galera». Una presenza, quella dell'ex terrorista che ha agitato la quiete di Locarno e mobilitato la polizia alla proiezione ufficiale seguita poi da un incontro con il pubblico, peraltro più scosso dal tema della morte che del terrorismo.

Girato, come il cinema di Delbono, con un cellulare e una piccola telecamera, *Sangue* comincia e finisce tra le rovine dell'Aquila, passa attraverso il funerale di Prospero Gallinari ma soprattutto, nella parte centrale, si sofferma sulle immagini della madre devastata dalla malattia, la ascolta mentre parla d'amore, di poesia, di Sant'Agostino, la osserva fino alla fine e anche dopo, con una lunghissima inquadratura sulla salma. E c'è il dolore di Senzani che, segnato dalla morte della sua compagna, racconta un'altra morte di cui è stato responsabile, l'esecuzione di Roberto Peci nel 1981. «Giovanni ha voluto raccontare cose di cui non aveva mai parlato, la tortura subita in carcere e l'uccisione di Peci. Io non volevo sentirle, odio la violenza, sono buddista. Ma se qualcuno si scandalizza per le sue parole e la sua presenza nel film, mi arrabbio. È la finta morale di questo paese che non ha mai fatto i conti con il passato. La storia delle Br è niente rispetto alla storia più grande in cui tutte le rivoluzioni sono fallite perché hanno dimenticato una piccola parola: amore».

Per Senzani *Sangue* è «la chiusura di tanti discorsi e l'apertura di altre prospettive. Al funerale di Prospero ho rivisto il funerale di Moro e di tanti altri, c'eravamo tutti noi della lotta armata e c'erano giovani con il pugno chiuso, militanti contro la Tav o altre lotte di oggi. Ma noi siamo finiti. Io ho pagato, ho lasciato la famiglia, sono stato in carcere. Non è servito a niente, noi siamo serviti a niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

